

# GEPOLITICA DELLE MIGRAZIONI INTERNAZIONALI NELL'EUROPA DI CONFINE: PASSAGGI A SUD-EST

GEPOLITICA DELLE MIGRAZIONI INTERNAZIONALI NELL'EUROPA DI CONFINE: PASSAGGI A SUD-EST

Sulla carta della mobilità ai confini dell'Unione Europea, la Turchia si è imposta come uno tra i territori più significativi, anche in funzione di uno scenario migratorio che vede coesistere flussi in uscita, flussi in entrata e – l'aspetto forse più complesso e interessante – consistenti flussi in transito, quelli, cioè, che varcando il più delle volte in maniera irregolare i confini del perimetro turco, mostrano la permeabilità di un'area perno per gli equilibri geopolitici alla scala eurasiatica.

GEPOLITICS OF INTERNATIONAL MIGRATIONS IN BORDER EUROPE: CROSSING THE SOUTH-EAST

The map of human mobility on the borders of European Union shows that Turkey became one of the most significant territories, also because of a migratory scenario in which out-flows, in-flows and transit flows coexist. The last ones – maybe the most complex and interesting ones – often cross irregularly the Turkish borders, so they show the porosity of a pivot-area for the geopolitical balances at Eurasian scale.

## 1. La frontiera sud-est-europea nel quadro regionale della mobilità

Con la crisi del sistema economico fordista e crollato l'equilibrio bipolare della Guerra Fredda, la geografia globale delle migrazioni si è profondamente trasformata, dissociandosi progressivamente dalle esplicite richieste di manodopera e dalle filiere dell'affinità linguistica e religiosa, tratti salienti dei percorsi migratori articolatisi fino agli anni Settanta. Un planisfero in tale ricostruzione ha determinato, così, l'emergere di nuove centralità per gli assetti geoeconomici e geopolitici a venire, e dunque ha contribuito a complessificare il quadro dei percorsi migratori alla scala globale. È stato questo il contesto che ha restituito all'antico baricentro mediterraneo del pianeta il ruolo di catalizzatore della geopolitica mondiale, rendendolo – insieme all'area del Pacifico e al confine tra Messico e Stati Uniti – “uno dei principali punti di frizione delle migrazioni contemporanee. (...) Come nel suo passato remoto, questo mare torna ad essere una membrana particolarmente porosa ai flussi di popolazione” (Amato, 2009, p. 24), nonostante nel corso del XX secolo abbia perso la sua centralità nell'economia globale (*ibidem*). Ancor più a partire dagli attentati di New York nel 2001, Londra nel 2004 e Madrid nel 2005, che hanno contribuito in maniera determinante ad ancorare sempre più l'*issue* migratoria ai temi della sicurezza, rafforzando l'intransigenza delle politiche migratorie nei Paesi del Nord del mondo, ulteriormente traumatizzati dalla crisi finanzia-

ria globale del 2009. In prima linea l'Europa comunitaria, “afflitta” dalla contiguità territoriale con alcuni tra i più significativi bacini di partenza di flussi migratori alla scala globale, nonché dalla prossimità ad alcune tra le aree più instabili del pianeta.

Fattori geografici, storici e sociali hanno calibrato le loro reciproche interazioni e la fine del bipolarismo, in particolare, ha posto l'urgenza di riprogettare le relazioni in funzione di una geopolitica profondamente trasformata, nella quale l'UE è diventata il magnete del sistema migratorio regionale. Di qui la “sindrome dell'assedio”, che, alimentata dal fenomeno delle migrazioni irregolari, ha fatto prevalere nel dibattito pubblico europeo la percezione dei flussi migratori come pericolo per la stabilità economica e la sicurezza dello Stato e delle persone, e di conseguenza ha indotto i decisori ad adottare un approccio restrittivo nel progettare le politiche del confine. A queste dinamiche non è estraneo il consenso elettorale riconosciuto negli ultimi anni alle destre europee.

Il governo del fenomeno migratorio, infatti, sembra dividersi sostanzialmente tra due tendenze: l'*economization* e la *securitization*, generate rispettivamente dal prevalere nel dibattito sociale e politico da un lato degli aspetti legati alle valutazioni economiche della mobilità, alla comparazione di vantaggi e svantaggi nell'importazione di manodopera, e dall'altro degli aspetti legati al rischio sociale. Nel primo caso le politiche migratorie tendono ad acquisire un profilo selettivo, nel secondo uno restrittivo, come avviene nell'Unione Europea (Içduygu, Sert, 2010)<sup>1</sup>. In entrambi i casi, tuttavia, l'agenda

1 Il confine USA-Messico, lungo 3100 km, è attraversato dal maggior volume al mondo di flussi irregolari di migranti e il *North American Free Trade Agreement* (NAFTA) ha contribuito alla sua gestione, sebbene l'asse commerciale non sia in grado di coordinare da solo il fenomeno, come dimostra l'esperienza difficile del partenariato euro-mediterraneo.

2 “(...) there seems to be a hegemonic setting in which policy areas and questions are defined and formulated in the «migrant-receiving core countries», and then presented and inserted to the agendas of the «migrant-sending peripheries»” (Içduygu, Sert, 2010, p. 4).

3 Le altre due rotte particolarmente significative per l'afflusso di migranti irregolari nell'UE sono quella che dal Maghreb raggiunge le coste meridionali della Spagna, spesso via Ceuta e Melilla, e quella che dall'Egitto, spesso via Tunisia o Malta, raggiunge la Sicilia o le altre coste italiane.

4 Rispettivamente dal 2004, 2005 e 1999.

risulta generalmente egemonizzata dai Paesi riceventi e piuttosto subita da quelli di partenza, a conferma di una fisionomia polarizzata da un centro di afflusso e una periferia di deflusso<sup>2</sup>.

La mobilità, in ultima analisi, è uno degli assi intorno al quale si snoda il processo stesso di integrazione europea, che ha investito tutta una regione, compresi, forse paradossalmente, i Paesi che non vi hanno (ancora) aderito. I meccanismi strategici di tipo politico ed economico della globalizzazione, poi, nel loro dispiegarsi alla scala macroregionale, hanno territorializzato nelle periferie europee e ai confini sud-orientali del continente buffer zones separate da confini semi-chiusi, ovvero caratterizzati da un margine di porosità per alcuni versi funzionale al sistema, o quantomeno fisiologico, dei nuclei di co-spazialità sui quali si giocano gli equilibri geopolitici sfidati dalla mobilità (Ribas Mateos, 2005).

## 2. La riconfigurazione dei confini europei sud-orientali: una geografia sospesa

“L'Europa non è più, come durante la Guerra fredda, un pezzo di confine semplice e lineare, ma l'area di un confine multiplo e complesso, virtualmente in contatto con altre zone del mondo, una sorta di «world-border» con caratteristiche europee derivate dalla storia, la geografia e la politica” (Balibar, 2004, pp. 1-2). Con una tale definizione, il filosofo francese Étienne Balibar identifica lo spazio europeo come una terra di frontiera la cui contiguità con altri mondi pone urgenze

che trascendono la geografia e, proseguendo nell'analisi, posiziona i confini europei nel ruolo di marchio-effetto generato dai processi storici di costruzione della sovranità; in altre parole, sostiene che nella territorializzazione dello spazio europeo il confine abbia svolto un ruolo secondario (*ibid.*, pp. 3-4). Al contrario, tuttavia, una tendenza che salta all'occhio

nel percorso dell'integrazione europea appare proprio la trasformazione dei poteri in funzione delle prassi di confine; la pressione migratoria sui confini europei più problematici, infatti, scuote e, per molti versi, frustra gli Stati perché proprio nelle zone liminari del territorio sul quale esercitano la sovranità si impiantano equilibri che riescono ad aggirarla, molto spesso con la collaborazione dei poteri ufficiali stessi.

Questo è il quadro che tratteggia soprattutto i confini sud-orientali dell'Unione Europea, una sorta di “ventre molle” dove però si concentrano le funzioni di *gatekeeper* di tutto un territorio, in ragione della prossimità geografica a significativi bacini di partenza dei flussi migratori che, esterni all'UE, si trasformano molto spesso in laboratori della mobilità irregolare (Ribas Mateos, 2005). È stato osservato come la cortina di ferro su questo versante sia stata sostituita dall'erezione di “una nuova cortina fatta di procedure amministrative, visti di ingresso e rimpatri forzati” (Mezzadra, Rigo, 2003, pp. 220), là dove il processo di integrazione europea, di per sé condizionato ai criteri di Copenaghen, qui si vede ostacolato soprattutto dalle tendenze migratorie. Parliamo della regione balcanica e di quella del Mar Nero, segnatamente per quel che concerne le rotte migratorie dirette nell'UE, della costa adriatica sud-orientale (Albania) e del confine bulgaro-greco-turco, grossi terminal per i transiti irregolari, anche per quelli intercontinentali provenienti dall'Asia e dall'Africa (Içduygu, Toktas, 2003)<sup>3</sup>. Si tratta di una grande frontiera dell'Unione Europea, sulla quale si giocano gli equilibri geopolitici futuri alla scala regionale, dal momento che alcuni di questi Stati *gatekeepers* sono coinvolti, in misure diverse, nel processo stesso di integrazione europea: Croazia, ex Repubblica Jugoslava di Macedonia e Turchia sono Paesi candidati all'ingresso<sup>4</sup> e, fatta eccezione per la seconda, hanno già avviato i negoziati per l'adesione; Albania, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Serbia e Kosovo sono potenziali candidati, poiché l'UE ha più volte ribadito la volontà di accogliere i Paesi dei Balcani occidentali qualora essi si impegnino a soddisfare i criteri di adesione. Inoltre, Romania, Bulgaria e Cipro, pur membri dell'UE, mantengono ancora i controlli alla frontiera nell'attesa di adeguare pienamente l'ordinamento nazionale all'*acquis* di Schengen.

Questo quadro mostra chiaramente non solo come i confini sud-orientali dell'Unione siano in movimento e in via di definizione, ma anche quanto l'istanza migratoria sia fon-

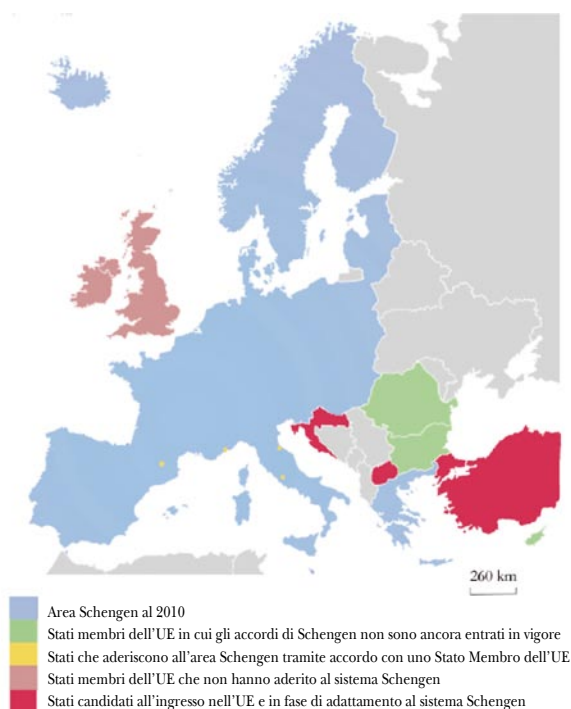


Fig. 1. Gli spazi Schengen (fonte: nostra elaborazione).

damentale per il raggiungimento dell'equilibrio, dal momento che su questo versante sono proprio le tendenze della mobilità umana a sfidare gli assetti costituiti, in ragione della posizione di questi territori, passaggi naturali per gli spostamenti di popolazione provenienti dalle regioni instabili del Medio Oriente e dell'Asia centrale, nonché più agevoli tappe di transito per alcuni flussi di migranti africani. Di qui un' enfasi posta dalle istituzioni comunitarie sulla gestione e il controllo della mobilità in uscita da questi Paesi, quale asse portante del processo di integrazione nell'UE; la conseguenza immediata è stata una securitization delle politiche migratorie alla scala nazionale di ciascun ordinamento, sebbene molti studi, alcuni di tipo quantitativo, sostengano che la propensione migratoria sia più alta nei Paesi extracomunitari (Krieger, Maître, 2006)<sup>5</sup>, ovvero che, una volta entrati nell'UE, quelli considerati Paesi di partenza registrino un calo del tasso di emigrazione (Erzan, Kuzubaş, Yıldız, 2006).

La regione di frontiera sud-orientale dell'UE, complessa quanto problematica sotto il profilo della sicurezza dei confini, si presenta come uno degli spazi più significativi alla scala globale per quel che concerne la prossimità e l'incontro tra i due poli del campo migratorio, che è assimilabile per molti versi ad un campo magnetico (De Tapia, 2002), all'interno del quale i flussi di persone si muovono in funzione delle strategie multiscalarari del potere e in direzioni opposte ad esse, ponendo l'urgenza di governare il caos che deriva dalle fisiologiche "smagnetizzazioni" del sistema, ovvero il disordine dovuto al moltiplicarsi degli attori in gioco e dei fattori d'influenza, che concorrono a sfidare il presidio dei centri decisionali. Questo è ciò che accade da almeno vent'anni nelle zone in cui l'Unione Europea tange le periferie eurasiatiche, dove le politiche concorrono con le reti, le comunità e la criminalità nell'influenzare la geografia delle migrazioni transfrontaliere<sup>6</sup>. È qui che l'UE risente della contraddizione tra un progetto paneuropeo volto a costruire un potere geopolitico egemonico alla scala macroregionale e un'idea nucleare, se non elitaria, dell'integrazione, che sembra aver esaurito le ambizioni di orizzontalità sui suoi confini occidentali e settentrionali, mentre avanzando a sud-est mostra l'ansia di chi affronta una spada di Damocle, ovvero procede secondo logiche gerarchiche che tradiscono i fini di unitarietà allorché pongono come priorità assoluta la sicurezza del *core* e ne addebitano

i costi politici, economici e sociali alle periferie. Quando, poi, la sicurezza viene concepita e progettata come stabilità legata quasi esclusivamente al controllo dei flussi migratori, allora la carta dell'Europa prende a pendere sugli snodi cruciali della mobilità "indesiderata". Uno di questi è senza dubbio la Turchia, posizionata in un'area perno per la geopolitica delle migrazioni europee e al centro di un dibattito esemplare per quanto concerne quella che potremmo definire "condizionalità migratoria" per l'ingresso nell'UE (Içduygu, Sert, 2010).

È proprio la nuova geografia politica dell'Europa, in ultima analisi, che ha ridefinito i parametri perché un bacino migratorio possa essere ritenuto più o meno significativo degli altri. Mentre in passato, infatti, quando cioè la geopolitica europea era governata dai soggetti stato-nazionali, gli spazi delle migrazioni più rilevanti erano Paesi come la Francia e la Germania, negli ultimi trent'anni l'attenzione si è spostata sugli spazi di confine che delimitano il soggetto eurocomunitario. In un quadro siffatto, la Turchia merita un'analisi particolare, dal momento che rappresenta un confine che in un certo qual senso rifiuta se stesso, in altre parole uno spazio che da quasi un secolo è politicamente rivolto all'Europa ma che la geografia, le vicende sociali e i flussi migratori trattengono inevitabilmente nel Medio Oriente, rendendolo perciò profondamente attrattivo per i migranti diretti nell'Unione Europea. È così che sulla carta della mobilità ai confini dell'UE la Turchia si è imposta come uno tra i territori più significativi, anche in funzione di uno scenario migratorio che vede coesistere flussi in uscita, flussi in entrata e – l'aspetto forse più complesso e interessante – consistenti flussi in transito, quelli, cioè, che varcando il più delle volte in maniera irregolare almeno due confini del perimetro turco – uno per accedervi e l'altro per uscirne – mostrano la permeabilità di un'area perno per gli equilibri geopolitici alla scala eurasiatica.

### 3. Lo scenario migratorio della Turchia contemporanea

Il fenomeno migratorio sta cambiando profondamente gli assetti territoriali della Turchia, che da alcuni decenni vive una fase di transizione: conosciuta come tradizionale terra di partenza, infatti, si sta trasformando piuttosto in una terra di transito per i flussi di migranti irregolari provenienti dall'Asia cen-

5 Nel 2006, ad esempio, ossia prima che Bulgaria e Romania fossero inglobate nell'UE, la più alta propensione migratoria si registrava fuori dal gruppo degli allora ultimi membri (i dieci Paesi entrati nel 2004); il dato più significativo era quello relativo a, in ordine decrescente, Turchia, Romania e Bulgaria.

6 "The focus is regional because we view the geographical basis of irregular migration as the aggregation of a multitude of networks in local communities as well as in wider settings. We will also see, however, that local communities are profoundly influenced by powerful actors who integrate the localities into the globalized world, thus provoking local networks to function both locally and globally" (Içduygu, Toktas, 2003, p. 27).



#### Legenda

- Turchia - Bulgaria - Romania - Ungheria - Austria - Rep. Ceca - Germania
- Turchia - Bulgaria - Macedonia - Albania - Italia
- Turchia - Grecia - Macedonia - Albania - Italia
- Turchia - Bosnia Erzegovina - Croazia - Slovenia - Italia
- Punti d'ingresso in Turchia per i flussi di migranti irregolari

**Fig. 2.**  
I principali itinerari delle migrazioni di transito in Turchia (fonte: elaborazione su materiali forniti dall'Atelier de Cartographie de l'Observatoire Urbain d'Istanbul à l'IFEA).

trale e dalla penisola arabica, nonché in una destinazione per numerosi professionisti europei, senza considerare l'afflusso dei richiedenti asilo di origine mediorientale, che, data l'applicazione limitata della Convenzione di Ginevra del 1951, molto spesso si trasformano essi stessi in migranti irregolari. A fronte di un regime dei visti sostanzialmente liberale, anche se in via di trasformazione, l'insediamento degli stranieri è regolato invece in maniera piuttosto rigida, tuttavia per certi versi differenziata in ragione dell'appartenenza etnica: la Legge sull'Insediamento del 1934 è tuttora uno degli strumenti più incisivi della politica migratoria turca, perché fino al 2005 ha consentito il trasferimento in patria di circa due milioni di Turchi residenti all'estero, coerentemente col progetto kemalista di costruzione di uno Stato nazionale il più compatto possibile sotto il profilo della composizione etnica; in questo principio rientrano anche le "flessibilità" concesse ai migranti turcofoni che vogliono trasferirsi in Turchia, in primis Azeri e Turkmeni (Içduygu, 2007).

Una recente ricerca del Migration Research Program at Koç University (MiReKoç) di Istanbul ha stimato che dal 2000 ogni anno

arrivano in Turchia circa 250.000 migranti, di cui il 70% regolari, il 25% irregolari e il 5% richiedenti asilo, ma tra i migranti regolari vanno considerati anche i numerosi migranti turchi che hanno acquisito la cittadinanza del nuovo Paese di residenza, ai quali, al rientro in patria, sono garantiti gli stessi diritti dei cittadini turchi salvo quelli politici (Içduygu, Biehl, 2009).

Sul versante della geopolitica eurasiatica, e segnatamente sotto il profilo delle relazioni territoriali tra il fenomeno migratorio alla scala eurocomunaria e la mobilità all'ingresso sud-orientale dell'UE, un ruolo di tutto rilievo è svolto dalle migrazioni di transito, la vera spina nel fianco là dove l'area Schengen confina con i Paesi terzi.

Agli anni Ottanta risalgono anche le origini dell'afflusso di migranti irregolari in Turchia, considerata transito naturale verso l'Europa in un periodo in cui la "fortezza" prendeva a configurarsi inequivocabilmente e nel contempo la Turchia si presentava come una delle economie più fiorenti alla scala regionale.

Le migrazioni di transito si caratterizzano in genere per la temporaneità e l'irregolarità, generate soprattutto dall'irrigidirsi dei regimi migratori dei Paesi di destinazione. Frammentato in più tempi e articolato molto spesso in più passaggi territoriali, il fenomeno è per definizione transcalare: locale e globale, nazionale e internazionale (Içduygu, 2005). Il transito in Turchia è legato generalmente all'impossibilità di raggiungere l'UE direttamente dal Paese di partenza, nonché alle tendenze informali dell'economia, che consentono ai migranti di inserirsi più o meno agevolmente nel mercato del lavoro. Tra i migranti di transito sul territorio turco vanno di certo considerati i richiedenti asilo non europei, soggetti a una limitazione geografica della Convenzione di Ginevra, in base alla quale l'ordinamento turco può riconoscere lo status di rifugiato soltanto ai richiedenti coinvolti in avvenimenti accaduti in Europa. In generale resta valida la lettura del transito irregolare in Turchia come di un fenomeno dovuto alla particolare posizione di questa semiperiferia sistemica: "(...) it is

quite appropriate to locate transit migration in Turkey in a context of labour migration which has also taken place though a centre-periphery relationship in the world labour market" (*ibid.*, p. 3).

Il fenomeno delle migrazioni di transito, particolarmente significativo per le relazioni turco-europee

**Tab. 1.** Numero di persone migrate in Turchia tra il 1923 e il 1997.

Paese	1923-39	1940-45	1946-97	Totale
Bulgaria	198.688	15.744	603.726	818.158
Grecia	384	-	25.889	84.431
Romania	117.095	4.201	1.266	122.562
Yugoslavia	115.427	1.671	188.6	428.26
Turkestan	-	-	2.878	2.878
Altri	7.998	1.005	8.631	17.634
Totale	823.208	22.621	830.99	1.676.819

Fonte: Içduygu, 2009.

e per quella che abbiamo definito “condizionalità migratoria”, che rappresenta uno dei principali ostacoli per l’effettivo ingresso di Ankara nell’UE, si rende visibile soprattutto nelle maggiori città del Paese, come Istanbul, Izmir, Bursa e Ankara.

## BIBLIOGRAFIA

- AMATO F., “Migrazioni mediterranee”, *Politica Internazionale*, 33, 1/3, 2009, pp. 123-129.
- AVCI G., KIRIŞCI K., “Turkey’s Immigration and Emigration Dilemmas at the Gate of European Union”, in CASTLES S., DELGADO WISE R. (a cura), *Migration and Development: Perspectives from the South*, Ginevra, IOM, 2008, pp. 203-252.
- BALIBAR É., *Europe as Borderland. The Alexander von Humboldt Lecture in Human Geography*, Nijmegen (Olanda), Institute for Human Geography, 2004.
- BRUSA C. (a cura di), “Processi di globalizzazione dell’economia e mobilità geografica”, *Memorie della Società Geografica Italiana*, 67, 2002, pp. 283-301.
- DE TAPIA S., “Immigrations turques en Europe: typologies des espaces et des réseaux”, in DUMONT P., PEROUSE J.F., DE TAPIA S., AKGÖNÜL S., *Migrations et mobilités internationales: la plate-forme turque*, Istanbul, Institut Français d’Études Anatoliennes, 2002, pp. 30-77.
- ERZAN R., KUZUBAŞ U., YILDIZ N., “Immigration Scenarios: Turkey-EU”, *Turkish Studies*, 7, 1, 2006, pp. 33-44.
- İÇDUYGU A., *Transit Migration in Turkey: Trends, Patterns and Issues*, Firenze, Istituto Universitario Europeo, 2005.
- İÇDUYGU A., BIEHL K., “Part one: Turkey”, in İÇDUYGU A., BIEHL K. (a cura), *Managing International Urban Migration: Türkiye-Italia-España. Country Reports*, Istanbul, Migration Research Program at Koç University, 2009, pp. 1-53.
- İÇDUYGU A., KIRIŞCI K. (a cura), 2009, *Land of Diverse Migrations: Challenges of Emigration and Immigrations in Turkey*, Istanbul, Bilgi University Press.

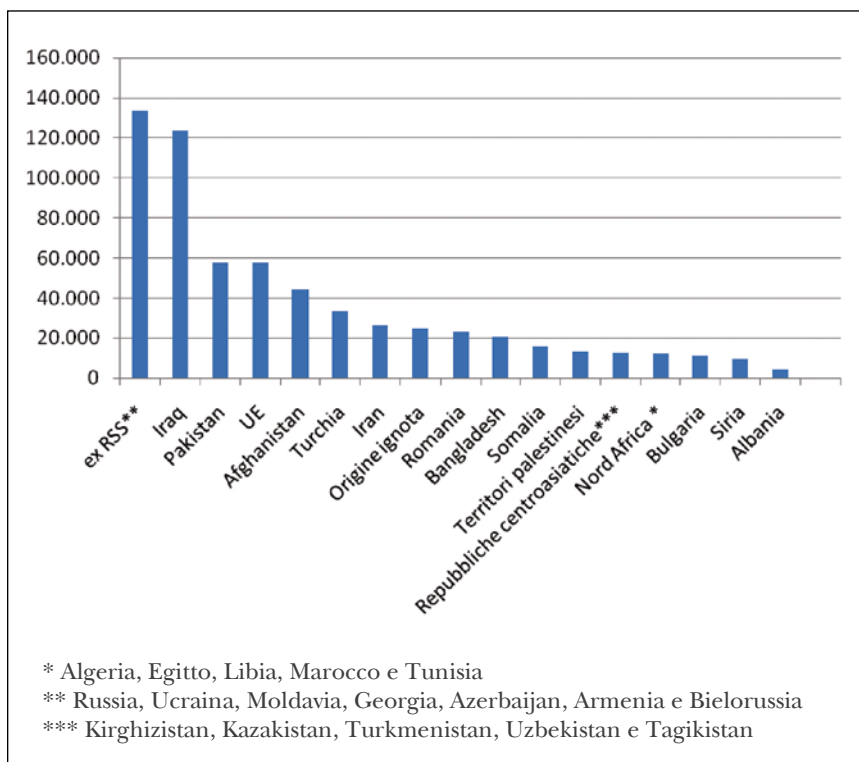


Fig. 3.  
 Numero di arresti di migranti irregolari in Turchia tra il 1995 e il 2007 (fonte: elaborazione da İçduygu, 2009).

- İÇDUYGU A., SERT D., *Irregular Migration at Two Borders: the Turkish-EU and the Mexican-U.S. Cases*, Immigration Papers Series 2010, Washington, The German Fund of the United States, 2010.
- İÇDUYGU A., TOKTAS S., “How Do Smuggling and Trafficking Operate Via Irregular Border-crossings in the Middle East? Evidence from Fieldwork in Turkey”, *International Migration*, 40, 6, 2003, pp. 25-54.
- KRIEGER H., MAÎTRE B., “Migration Trends in an Enlarging European Union”, *Turkish Studies*, 7, 1, 2006, pp. 45-66.
- MEZZADRA S., RIGO E., “L’Europa dei migranti”, in BRONZINI G., FRIESE H., NEGRI A., WAGNER P., *Europa, costituzione e movimenti sociali*, Roma, Manifestolibri, 2003, pp. 213-230
- RIBAS MATEOS N., *The Mediterranean in the Age of Globalization. Migration, Welfare and Borders*, New Brunswick, Transaction Publishers, 2005.

Napoli,  
 Dipartimento di Scienze Sociali  
 dell’Università “L’Orientale”;  
 Sezione Campania



**XXXI CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO**  
**Scomposizione e ricomposizione territoriale della città contemporanea**  
**Milano 11-15 giugno 2012**  
**info: <www.agei.org>**